

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 febbraio 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bono, Burani Procaccini, Cardinale, Cavanna Scirea, Corleone, Danese, Landolfi, La Russa, Li Calzi, Maccanico, Martinat, Mattarella, Mattioli, Micheli, Muzio, Nesi, Rivera, Schietroma, Solaroli, Tassoni e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

***(Certificazione delle vaccinazioni
obbligatorie nelle scuole)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Landi di Chiavenna n. 2-02696 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di illustrarla.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, molto succintamente, il decreto del Presidente della Repubblica n. 355 del 1999 ha modificato l'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 518 del 1967. La nuova formulazione dell'articolo 47 obbliga i direttori delle scuole ed i capi degli istituti di istruzione pubblica o privata ad accertare, all'atto di immissione alla scuola o agli esami, se siano state praticate agli alunni le vaccinazioni e le rivaccinazioni obbligatorie, richiedendo la presentazione da parte dell'interessato della relativa certificazione ovvero della dichiarazione sostitutiva comprovante l'effettuazione delle vaccinazioni e delle rivaccinazioni predette.

Nel caso di mancata presentazione della certificazione o della dichiarazione sostitutiva, il direttore della scuola o il capo dell'istituto ha l'obbligo di comunicare il fatto entro cinque giorni per gli opportuni e tempestivi interventi. L'articolo 47 prevede, peraltro, che la mancata certificazione non comporta il rifiuto di ammissione dell'alunno alla scuola dell'obbligo o agli esami.

Esistono dati piuttosto preoccupanti sulla presenza di alcune patologie infettive, che possono essere facilmente trasmissibili, soprattutto negli ambienti scolastici. Pertanto, l'interpellanza chiede

quali direttive il ministro interpellato abbia impartito alle strutture del servizio sanitario nazionale al fine di garantire l'obbligatorietà delle vaccinazioni e rivaccinazioni; quanti siano ad oggi gli alunni che frequentano regolarmente gli istituti pubblici e privati pur in carenza della presentazione della certificazione di avvenute vaccinazioni e rivaccinazioni; quali e quante siano le forme infettive accertate negli istituti scolastici pubblici e privati; quali siano le cause della ricomparsa e progressiva diffusione di tali malattie infettive; quali accertamenti risultino effettuati dalle competenti aziende sanitarie a fronte di segnalazioni relative a mancate vaccinazioni inoltrate dai direttori delle scuole; quale sia il numero di tali accertamenti; a quale Ministero e/o ente pubblico faccia carico la responsabilità civile conseguente ad eventuali patologie trasmesse da alunni non vaccinati o rivaccinati.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, con la modifica dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 518 del 1967 si è inteso, su sollecitazione del Ministero della pubblica istruzione, trasferire la responsabilità del controllo dell'avvenuta vaccinazione dalle autorità scolastiche alle autorità sanitarie, senza precludere la frequenza scolastica a soggetti privi di certificato di vaccinazione.

A seguito dell'invio delle segnalazioni ricevute dalle istituzioni scolastiche, le ASL competenti verificano la correttezza dei dati segnalati e si fanno parte attiva per promuovere la vaccinazione dei minori inadempienti. Qualora non sia possibile constatare i tutori del minore e/o sussista un rifiuto vaccinale per motivi non debitamente certificati, vengono messi a conoscenza del fatto gli organi competenti (servizi sociali, tribunali per i minori e sindaco) per l'ulteriore seguito previsto dalla normativa vigente.

Per l'anno scolastico 1999-2000, le istituzioni scolastiche che hanno inviato comunicazioni relative agli alunni presumibilmente inadempienti rispetto all'obbligo vaccinale sono state 207. Le segnalazioni sono state effettuate su apposita scheda informativa individuale predisposta dal Ministero della sanità e sono quindi state inviate alle ASL territorialmente competenti, nonché all'amministrazione del Ministero della sanità dipartimento della prevenzione.

Il numero di alunni segnalati dalle varie scuole nel corso dell'anno scolastico a cui ho fatto riferimento è il seguente: 81 alunni nella scuola materna; 826 alunni nella scuola media; 245 alunni nella scuola elementare; 939 alunni nella scuola superiore.

La responsabilità civile, conseguente ad eventuali patologie che nel caso sarebbero state trasmesse ai non vaccinati dai vaccinati e non viceversa, grava pertanto sui soggetti che abbiano rifiutato, nonostante gli inviti, di sottoporsi a vaccinazione, ripetutamente inviati per tempo.

Si fa presente, inoltre, che al momento attuale non è possibile indicare quali siano le forme infettive accertate negli istituti scolastici, poiché il sistema di notifica delle malattie infettive non prevede — con l'eccezione del caso delle epidemie, quando appunto coinvolgano un numero elevato di soggetti — l'indicazione della comunità ove le malattie stesse hanno avuto origine. Al dipartimento della prevenzione, dopo gli accertamenti effettuati a seguito delle richieste dell'onorevole interpellante che ha sottoposto i quesiti, non risulta a tutt'oggi che particolari malattie infettive siano ricomparse o che si stiano progressivamente diffondendo in Italia. Ne fa fede anche la comparazione dei dati ricevuti da questa amministrazione con le schede di analisi, monitoraggio e controllo trattenute presso l'Istituto superiore di sanità, al quale afferiscono dati anche in questa materia attraverso le regioni italiane e gli osservatori epidemiologici regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di replicare.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, avrei voluto svolgere alcune considerazioni sullo specifico punto che riguarda una presenza di forme infettive a seguito anche del numeroso afflusso di extracomunitari sul territorio nazionale. Avrei voluto richiamare dei dati pubblicati dal Ministero della sanità sulla specifica questione. Tuttavia, essendo stato oggetto nei giorni scorsi di alcune valutazioni fortemente negative su una iniziativa politica che avevo assunto e non volendo quindi alimentare ulteriori polemiche sulla specifica questione, pur dichiarandomi non totalmente soddisfatto delle risposte che il Governo ha dato alla mia interpellanza, preferisco evidentemente evitare ulteriori polemiche e strumentalizzazioni, a fronte di quest'interpellanza che, sul più ampio contesto del problema segnalato, intendeva anche sollecitare risposte sulla specifica questione. Ribadisco però che, visto che sono stato oggetto di alcune forme di aggressione — io le considero tali — in termini politici sulla mia persona, preferisco soprassedere e rinuncio quindi a fare qualunque ulteriore valutazione sulla specifica questione.

(Risarcimenti a favore di aziende avicole del Veneto e della Lombardia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ferrari n. 3-06221 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Presidente, a seguito dell'insorgenza di alcuni casi clinici sospetti di influenza aviaria nell'agosto ultimo scorso presso alcuni allevamenti agricoli della bassa veronese, si è pervenuti ad isolare nuovamente un virus influenzale aviario del tipo H7N1, a bassa patogenicità.

L'alta densità di allevamenti nella zona colpita, associata alle note caratteristiche di diffusibilità dei virus influenzali, ne ha determinato una rapida diffusione, analogamente a quanto si era verificato nella seconda metà del 1999 per il virus ad alta patogenicità. Al fine di evitare il ripetersi della ben nota epidemia di influenza che ha causato ingentissimi danni all'avicoltura nazionale, il Ministero della sanità ha prontamente predisposto in data 28 settembre 2000 un decreto ministeriale imponendo l'obbligo di abbattimento dei volatili infetti o contaminati da virus influenzale a bassa patogenicità e autorizzandone allo stesso tempo l'attuazione di specifici piani di depopolamento nei comuni colpiti. Tale decreto ha inoltre previsto l'indennizzo dei volatili abbattuti secondo quanto previsto dalla legge 2 giugno 1988, n. 218. Tenuto conto della particolarità produttiva della zona interessata è stata disposta ad integrazione delle misure sopra citate l'attuazione di misure preventive quali il rafforzamento delle misure di biosicurezza e un piano di vaccinazione avvalendosi di un vaccino eterologo H7N3 reso disponibile da una ditta francese e valido anche nei confronti del ceppo H7N1. Si soggiunge infine che le predisposte misure quali l'abbattimento degli animali colpiti da virus a bassa patogenicità e l'attuazione di un piano di vaccinazione, oltre ad impedire l'ulteriore diffusione dell'influenza aviaria costituiscono delle novità assolute nella politica di prevenzione ed eradicazione dell'influenza stessa fin qui adottata dai paesi dell'Unione europea e hanno anticipato misure che in futuro verranno previste dalle direttive comunitarie in materia a seguito delle discussioni che già nei comitati tecnici e scientifici in ambito UE si stanno avviando per predisporre le misure suindicate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FERRARI. Sono soddisfatto della risposta. Credo che il lavoro svolto in questi mesi abbia dimostrato la

capacità della nostra sanità e la salubrità del pollame. Vorrei dire al sottosegretario che gli indennizzi sono stati tutti pagati, in base alla legge n. 218. L'unica cosa che è mancata è stato il rimborso dei danni indiretti. Infatti, si è registrato un fermo di sei, sette o otto mesi al quale non ha corrisposto neanche il rimborso di una lira. Si dà la colpa alle regioni, ma le regioni danno la colpa al Governo e il Governo dà la colpa alle regioni. I produttori non hanno preso neanche una lira a questo titolo.

L'altra cosa interessante che devo sottolineare è che è stata compiuta un'operazione che riguarda i vaccini. Si tratta di una ricerca molto importante che ha permesso, in zone limitate, di far lavorare i produttori del settore avicolo dando nel contempo garanzie ai consumatori che questi vaccini non sono pericolosi, come lo erano quelli usati in precedenza. Credo che l'Istituto superiore di sanità abbia svolto un ottimo lavoro e lo vorrei ringraziare poiché ho seguito la vicenda di persona sia a livello ministeriale che a livello parlamentare. Devo ringraziare anche il Governo per il lavoro svolto.

Sarebbe opportuno comunque prevedere qualche misura per indennizzare i produttori che hanno subito danni indiretti, soprattutto quelle aziende che sono rimaste ferme. Ringrazio il sottosegretario.

(Sostegno all'attività di ricerca sul cancro posta in essere da un privato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lo Presti n. 3-03912 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, rispondiamo a questa interrogazione parlamentare dietro delega della Presidenza del Consiglio. L'Istituto superiore di sanità, organo tecnico-scientifico del Ministero della sanità ha esaminato e approfondito gli aspetti della teoria di sviluppo

dei tumori formulata dal signor Giovanni Puccio di Palermo secondo la quale i tumori sarebbero generati in seguito all'azione di carcinogeni-endogeni, prodotti a livello dello stomaco per l'azione di un batterio, il *sarcina ventriculi*.

In effetti, a sostegno di detta teoria non risultano presentati significativi dati sperimentali. Viene citato uno studio condotto di recente in Svezia, il quale ha dimostrato che la sindrome da reflusso gastroesofageo rappresenta un importante fattore di rischio per la genesi dell'adenocarcinoma dell'esofago. Tuttavia, tale studio, pur costituito su solide basi scientifiche, non avalla alcuna teoria particolare sulla genesi del cancro, limitandosi ad osservare che esiste una chiara e stretta relazione di causa-effetto tra il reflusso gastroesofageo e l'adenocarcinoma dell'esofago, senza però spiegare perché il reflusso gastroesofageo possa determinare l'insorgenza del carcinoma dell'esofago.

Peraltro, viene presentato un dato importante: la rimozione delle cause del reflusso gastroesofageo non sembra diminuire la probabilità di sviluppare nel tempo una neoplasia esofagea. Anche lo schema di trattamento dei tumori proposto dal signor Puccio, basato sull'utilizzo di elementi nutritivi fluidificanti per via orale (acido ascorbico, beta carotene, agenti riducenti GSH, bicarbonato e vari integratori alimentari), non presenta alcun dato sperimentale che consenta di proporre una sperimentazione clinica. Inoltre, l'efficacia terapeutica del bicarbonato di sodio nel trattamento delle neoplasie non è supportata da evidenza clinica controllata. Del pari, le alterazioni dei radicali riducenti, quali il GSH, osservate nelle cellule tumorali sono il risultato di una serie di anomalie che determinano uno scompenso metabolico generalizzato, ma non sono all'origine dello sviluppo del processo neoplastico.

È nota invece l'importanza degli agenti antiossidanti naturali presenti nei cibi, in grado di esercitare una possibile azione preventiva nei confronti dello sviluppo di alcune neoplasie. In particolare, l'Istituto superiore di sanità ha inteso sottolineare

che le alterazioni dei meccanismi ossidoreducibili insorgono in vari tipi di patologie ed anche nei tumori. Esse rappresentano degli eventi a valle dell'evento oncogenetico primitivo e rientrano in quella complessa serie di alterazioni del metabolismo cellulare osservate nelle cellule cancerose. Lo studio delle alterazioni del metabolismo ossidativo, così come della glicolisi delle cellule cancerose, ha ricevuto notevole attenzione ed ha rappresentato l'oggetto di numerosi studi sperimentali.

In aggiunta a queste osservazioni, è stato dimostrato in vari sistemi sperimentali (ed esistono anche evidenze indirette nell'uomo) che il mantenimento nelle cellule di un sistema riducente efficiente svolge un'azione protettiva nei confronti dell'insorgenza di alcuni tumori. Sulla scorta di queste osservazioni, è stato raccomandato l'uso di alcuni cibi che contengono queste sostanze ad azione riducente. Peraltro, una teoria unitaria sullo sviluppo delle neoplasie è oggi difficilmente sostenibile in quanto esistono chiare prove sperimentali che l'insorgenza dei vari tipi di tumore sia favorita da cause esogene (ad esempio fattori ambientali) ed endogene (ad esempio fattori ormonali o di predisposizione genetica) diverse. Inoltre, è sempre più chiaro che le neoplasie sono delle malattie multifattoriali, che richiedono l'accumulazione di una serie di mutazioni genetiche di cui una o più sono « tumore-specifiche ».

L'Istituto ha ribadito altresì che l'ipotesi per cui molti tumori possano essere generati attraverso alcune reazioni biochimiche indotte nello stomaco dal batterio *sarcina ventriculi* non è supportata da alcuna documentazione scientifica appropriata. Anche i casi di cura di malattie tumorali in stadio avanzato con terapia a base di bicarbonato, riferiti dal signor Puccio, non sono supportati da documentazione adeguata. Infatti, gli effetti terapeutici di nuovi trattamenti possono essere valutati in maniera rigorosa solo nell'ambito di studi clinici controllati.

L'Istituto non esclude, tuttavia, la possibilità dell'acquisizione di indicazioni interessanti in piccole serie di malati sot-

toposti a trattamenti innovativi di tipo « compassionevole », ma è necessario che questi ultimi vengano condotti e studiati in maniera rigorosa e che sia disponibile una documentazione adeguata, in grado di consentire una valutazione attendibile dell'eventuale risposta terapeutica e di fornire l'incentivazione per predisporre ulteriori studi. Al riguardo, è opportuno ricordare che la normativa attualmente in vigore nel settore della sperimentazione clinica prevede che, prima della sperimentazione di un farmaco sull'uomo, per i medicinali di nuova istituzione debbano essere richiesti gli accertamenti sulla composizione ed innocuità del medicinale all'Istituto superiore di sanità, oppure l'esenzione di tali accertamenti da effettuarsi da parte dell'Istituto stesso, il cosiddetto « giudizio di notorietà » sul medicinale da sottoporre a sperimentazione clinica. Il « giudizio di notorietà » deve essere richiesto al Ministero della sanità o al Comitato etico locale, tenuto conto della tipologia del farmaco (allegati 1 e 2 al decreto ministeriale 18 marzo 1998), dal proponente la sperimentazione per quei medicinali per i quali sono disponibili sufficienti dati sulla qualità e sulla sicurezza di impiego sull'uomo in rapporto all'indicazione terapeutica proposta per la sperimentazione clinica.

Per quanto riguarda la struttura che deve effettuare la sperimentazione, è il proponente della stessa che sceglie la struttura sanitaria nella quale intende effettuare lo studio e quest'ultima dovrà rispondere ai requisiti previsti dalla normativa vigente.

Si precisa che le norme e le procedure vigenti nel settore delle sperimentazioni si applicano non solo alle sperimentazioni proposte dalle case farmaceutiche ma a tutte le sperimentazioni cui il proponente — un individuo, una società, una istituzione, un'organizzazione, un gruppo di ricercatori, una società scientifica —, sotto la propria responsabilità, dia inizio, gestisca e/o finanzi uno studio clinico, come previsto dalla definizione riportata al

punto 1.53 delle linee guida di buona pratica clinica contenute nel decreto ministeriale 15 luglio 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, certamente non è mancato l'impegno nell'organizzazione della risposta che ella ha fornito all'interrogazione dell'onorevole Lo Presti, da me sottoscritta, tuttavia non era la risposta che ci attendevamo perché avevamo incentrato il nostro interrogativo, in particolare, su uno studio specifico portato avanti con grande vigore e convincimento dal signor Giovanni Puccio. Tuttavia, ciò mi dà il destro per dire che, probabilmente, è necessaria qualche ulteriore riflessione.

Lei, in sostanza, ci ha parlato dello stato dell'arte e ci continua a dire che attualmente non vi sono elementi che avvalorino la tesi portata avanti dal suddetto ricercatore. Se così andasse avanti la ricerca, se questi fossero i criteri, ho l'impressione di comprendere ancora meglio di quanto già non comprendessi prima le reali ragioni per le quali i ricercatori e le intelligenze scientifiche lasciano il nostro paese in cerca di lidi più accoglienti e di strutture più efficienti ed organizzate. Ho in mente quanto è accaduto in ordine all'infelice vicenda Di Bella, che ci ha coinvolti tutti. So che il mondo accademico, indipendentemente dal fondamento delle teorie del professor Di Bella, si è esposto in modo tale che in questo momento vi è un procedimento penale innanzi alla procura della Repubblica di Torino sulla base di un'accertata falsificazione di uno dei protocolli del professor Di Bella. So che il giorno in cui avrebbe dovuto iniziare la sperimentazione, solo qualche ora prima, un grande nome del mondo accademico, che avrebbe dovuto parteciparvi, sul *Corriere della Sera* dichiarava che il professor Di Bella vendeva acqua di Lourdes. Onorevole sottosegretario, sarebbe come se io, che faccio

l'avvocato, entrando in un'aula di tribunale sentissi dire, prima dell'inizio del dibattimento, che il presidente del tribunale ha già affermato che l'uno o l'altro degli imputati è innocente o colpevole.

Queste cose mi spaventano, perché non siamo così incoscienti, onorevole sottosegretario, da non renderci conto di quanta cautela serva allorché qualcuno — soprattutto se si tratta di privati — abbia in mente di sottoporre problemi di questa rilevanza agli organi competenti. Pur tuttavia, con tutta la cautela necessaria, evidentemente manca un collettore di idee e sarebbe fin troppo facile, onorevole sottosegretario, ricordare e snocciolare il numero delle scoperte avvenute per caso e non da parte di soggetti ancorati al mondo accademico. Vi è, infatti, una visione evidentemente baronale del problema, che, fra l'altro, spesso e volentieri non si accompagna ad un problema di conservatorismo scientifico, ma si coniuga con giganteschi interessi di natura economica.

Per tornare a Di Bella, la *lobby* della chemioterapia ha colpito duramente — e ne aveva ben donde — per cercare di sminuire l'eventuale portata di quella ricerca, tant'è che noi, che abbiamo esposto il «vecchietto terribile» al ridicolo, facciamo finta di non sapere che il più prestigioso istituto americano di ricerca sul cancro otto mesi orsono ha stanziato 70 milioni di dollari per condurre — questa volta mi auguro in modo serio e, quindi, difforme da quello adottato dal nostro paese — uno studio sulla terapia Di Bella.

Onorevole sottosegretario, noi non siamo d'accordo sulla sua impostazione, che è conservatrice e dalla quale, come ripeto, risulta ampiamente evidente la ragione per la quale purtroppo giovani ricercatori lasciano il nostro paese, e non da oggi, perché purtroppo si tratta di una caratteristica del nostro paese da decenni.

Ciò che è stupefacente è che, nel caso del signor Giovanni Puccio, alcune società private abbiano ritenuto di condurre una sperimentazione o comunque di seguire questi studi e, se lo fanno le società

private, probabilmente vi era qualche intuizione. Il rammarico è quello di rendersi conto che presso il Ministero della sanità non vi sia un « ufficio idee » per effettuare una valutazione seria e consentire che vengano effettuati esperimenti, magari per dire poi che l'intuizione non ha alcun valore, ma verificandola fino in fondo e facendo in modo che nessuna delle idee e dei contributi alla lotta contro il cancro vada perduto.

Sotto questo profilo, onorevole sottosegretario, pur ringraziandola, dichiaro la mia insoddisfazione.

(Applicazione della normativa comunitaria in materia di utilizzo del latte)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-06377 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, in relazione ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, l'amministrazione fa presente che l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1997, n. 54, prevede la possibilità di utilizzare le creme provenienti dal processo di lavorazione dei formaggi a lunga stagionatura.

Tale utilizzo, per contro, non è disciplinato dalla direttiva n. 92/46 della comunità, come già rappresentato di recente agli ispettori comunitari. Le motivazioni che hanno indotto a regolamentare la materia in tal senso sono da ricercare nella volontà politica di tutelare gli equilibri economico-produttivi di larga parte dell'industria del settore.

È necessario peraltro sottolineare che il sopracitato articolo 9, nel consentire l'uso di queste creme, pone precise condizioni di carattere igienico-sanitario ai fini della salvaguardia della salubrità dei prodotti che da esse derivano. L'inosservanza delle suddette condizioni determina

un utilizzo fraudolento delle creme e pertanto è stato previsto l'obbligo del vincolo sanitario per la movimentazione delle stesse, con lettera n. 609/24.64/1602, in data 31 luglio 2000, del dipartimento alimenti, nutrizione e sanità pubblica veterinaria.

Per quanto concerne l'uso dei macchinari in rame per la fabbricazione di formaggi DOP, occorre fare riferimento ai relativi disciplinari di produzione.

È opportuno, tuttavia, porre in evidenza alcune considerazioni. I sistemi di controllo ufficiale di autocontrollo sono in grado di verificare che i parametri igienico-sanitari della produzione siano rispettati. La decisione 97/284 della Comunità prevede espressamente la facoltà, per gli Stati membri, di concedere deroghe inerenti la natura dei materiali che compongono le attrezzature adibite alla produzione di prodotti tradizionali. Le modifiche dei processi tecnologici di lavorazione dei prodotti tradizionali potrebbero, ovviamente in assenza di comprovata pericolosità degli stessi, far venire meno la tradizionalità dei prodotti medesimi.

Infine, occorre aggiungere che l'impiego di latte non conforme per la produzione di formaggi a lunga maturazione è solo una facoltà concessa dalla normativa vigente. È auspicabile, invece, che tale tipo di produzione sia sorretta in misura sempre maggiore dall'utilizzo di latte conforme, come dimostrano i confortanti dati che affluiscono dalle regioni al dipartimento salute alimentare del Ministero della sanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, la ringrazio anche in questo caso. Non posso però non rilevare che probabilmente un maggiore coordinamento tra i diversi Ministeri interessati a questa lunga e sofferta vicenda sarebbe opportuno perché proprio questa mattina abbiamo trovato nella cassetta postale una risposta su questi stessi temi, datata 20 febbraio 2001, inviataci

dal Ministero delle politiche agricole, nella quale non si leggono le stesse cose che lei ha detto. Più precisamente, per quanto riguarda le creme, si legge: «Le asserite irregolarità, se confermate, rientrano nell'ambito della specifica competenza degli enti destinatari della segnalazione (...)». In ordine poi alla famosa questione della tossicità del rame con cui sono fatti i contenitori di questi formaggi si legge che «la tolleranza al rame è alta nell'uomo e conseguentemente non si verificano situazioni di danno o di rischio quando l'assunzione giornaliera è inferiore a 0,5 milligrammi per chilogrammo di peso corporeo». In sostanza, si dà la facoltà di introdurre un piccolo veleno sulla base della considerazione che, tutto sommato, a quel livello il rame non è tossico.

Il problema è che in questo paese i cittadini non riescono ad orientarsi. Ella ricorderà — e non è colpa di questo Governo perché è cosa di 15-20 anni orsono — che a livello continentale ci siamo esposti a risate omeriche allorché una legge dello Stato aveva imposto a tutti i panettieri e a tutti i baristi di indossare un copricapo di colore bianco e di foggia militare perché si riteneva che anche un solo capello caduto avrebbe potuto comportare problemi igienico-sanitario. Non si capisce perché, quando sono in gioco interessi miliardari (facciamo riferimento al grana padano e ad altri prodotti che costituiscono un biglietto da visita dell'Italia nel mondo), si possa continuare tranquillamente a sostenere che il rame è un elemento tossico ma che un'assunzione infinitesimale di questo elemento non crei soverchi problemi. In sostanza, si afferma che ci si può avvelenare ma senza gravi conseguenze, mentre per altro verso il barista, il panettiere, il verduraio continuano ad indossare quella ignobile, sciocca, stupida «bustina» sulla testa perché vi è preoccupazione per la salute dei consumatori.

È proprio in questa forbice (che rappresenta una follia) che vi è il distacco del paese dalle istituzioni: non è assolutamente possibile che si stabiliscano deroghe quando sono in gioco interessi mi-

liardari, mentre per i poveri disgraziati non vi sono deroghe! Guarda caso, nella risposta del Ministero delle politiche agricole e forestali, la questione è talmente pacifica e tranquilla che la risposta stessa è stata indirizzata non solo ai parlamentari, ma anche a ben quindici procure della Repubblica con sedi in province italiane del centro-nord!

Se la situazione da un punto di vista giuridico fosse davvero così pacifica e tranquilla, non vi sarebbe stata la necessità di inviare a quindici procure della Repubblica la risposta alla società che ha evidenziato tali problemi. Sotto tale profilo, non ho la competenza tecnica per stabilire chi abbia ragione e chi abbia torto. Il fatto che le risposte siano state indirizzate alle procure della Repubblica rappresenta un vezzo ormai comune: ci siamo resi conti che il vero potere politico risiede in quei palazzi e che la funzione di supplenza da esse esercitata quotidianamente nel nostro paese (a volte arbitrariamente, a volte per ragioni comprensibili) è diventata un'abitudine; avremo modo, dunque, di verificare se i comportamenti delle procure della Repubblica interessate alla vicenda saranno tranquillizzanti come lo è stato il sottosegretario nel darmi garbatamente una risposta che, comunque, mi lascia insoddisfatto.

(Aumento dei casi di meningite da streptococco)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-06594 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario per la sanità, onorevole Labate, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, in Italia le meningiti sottoposte a notifica obbligatoria in classe seconda (in base al decreto ministeriale del 15 dicembre 1990, che individua il sistema di notifica delle malattie infettive e diffuse) sono la meningite meningococcica e le meningiti

virali, che prevedono un flusso informativo con tempi compatibili per gli eventuali, tempestivi provvedimenti di sanità pubblica.

Nella quinta classe del citato decreto ministeriale vengono ricomprese le notifiche di altre malattie infettive non espressamente elencate nelle precedenti quattro classi, tra le quali rientrano anche le meningiti da streptococco *pneumoniae* o pneumococco, che seguono un flusso informativo annuale.

Il Ministero, attraverso il dipartimento della prevenzione, ha provveduto ad istituire un sistema di sorveglianza *ad hoc* per le meningiti batteriche con lettera circolare n. 400.2/15/3290 del 27 luglio 1994. Detto sistema ha contribuito a delineare meglio il profilo epidemiologico delle stesse, rilevando che, insieme con il meningococco, il maggior responsabile dei casi di meningite nel nostro paese è rappresentato dallo pneumococco. Le infezioni da pneumococco possono causare diversi quadri clinici e quindi non sono direttamente quantificabili in assenza di una conferma eziologica. Tra le varie forme cliniche, alcune possono decorrere in forma lieve (ad esempio, le otiti) e, quindi, sfuggire completamente alla registrazione ufficiale, mentre per altre — anche se caratterizzate da un'elevata proporzione di casi ospedalizzati (ad esempio, le polmoniti) — raramente si giunge ad un accertamento eziologico.

Pertanto, l'unica fonte di informazioni sulle malattie batteriche invasive da pneumococco attualmente disponibile è rappresentata dalla sorveglianza delle meningiti batteriche, che in Italia raccoglie ed integra le segnalazioni provenienti dal sistema di notifica delle direzioni sanitarie ospedaliere.

Tale sistema di sorveglianza ha gradualmente migliorato la sua sensibilità, il che ha comportato, dal 1994 ad oggi, un aumento relativo della frequenza dovuto alla maggiore attenzione nella diagnosi e nella segnalazione dei casi.

Le meningiti da pneumococco si manifestano nelle classi di età da 0 a 4 anni e oltre i 64 anni, nelle quali si rileva

comunemente anche una maggior frequenza di altre localizzazioni delle infezioni da pneumococco.

Anche l'andamento stagionale dei casi di queste meningiti presenta due picchi in marzo e dicembre, periodi nei quali si manifestano, con maggiore frequenza, patologie infettive a carico dell'apparato respiratorio. Per il 10 per cento dei casi di meningite da pneumococco, inoltre, viene riportata sulla scheda una condizione di immunodepressione. Tali variabili legate all'interazione del microrganismo con l'ospite umano possono spiegare la letalità non trascurabile che si osserva in queste classi di età.

Al momento attuale le misure di profilassi in caso di meningite da pneumococco prevedono l'allontanamento dalla collettività del caso indice, minore o adulto ammalato, fino alla guarigione clinica e la conduzione di una inchiesta epidemiologica.

Il dipartimento della prevenzione sta rivedendo la sorveglianza delle meningiti batteriche per aggiornarla secondo l'andamento epidemiologico corrente. In tal senso si richiederà, per la diagnosi di meningite da pneumococco, l'invio, con la scheda di sorveglianza, anche di materiale biologico del caso al competente laboratorio dell'Istituto superiore di sanità per la tipizzazione del ceppo, come già avviene per il meningococco e per l'*haemophilus influenzae*.

Il profilo dei ceppi di pneumococco circolanti in Italia che si delinea da tale indagine potrà fornire utili informazioni sia su eventuali fenomeni di antibiotico-resistenza che per interventi di profilassi attiva. È pertanto al lavoro un gruppo congiunto composto da membri del dipartimento della prevenzione e dell'Istituto superiore della sanità al fine di perfezionare le schede per la sorveglianza ed il monitoraggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, speravo

che il calcolo probabilistico facesse in modo che, su tre interrogazioni, almeno per una potessi dichiararmi completamente soddisfatto, se non altro per il garbo e l'impegno che ella ha posto nel rispondere a questi atti di sindacato ispettivo. Tuttavia, non posso e cercherò di spiegarne brevemente i motivi.

Non so cosa stia accadendo e quali rapporti vi siano — spero ve ne siano — fra il Ministero ed i suoi organi periferici e queste società di specialisti, quali la Società italiana di infettivologia pediatrica, che organizzano convegni ed incontri ai quali portano l'esperienza di specialisti.

Il problema specifico che ho posto deriva dalla scoperta di un aumento percentuale di questo tipo particolare di meningite, da pneumococco *pneumoniae*, preoccupante se non altro perché in questo caso, secondo la Società italiana di infettivologia pediatrica, l'esito letale riguarda il 20 per cento dei casi. Ho chiesto quindi quali possano essere — perché al convegno non è stata data risposta — le cause di questo possibile aumento, visto che sono probabilmente individuabili. Inoltre, considerato il particolare *target* di bambini che vengono colpiti da questa malattia, ho chiesto quali tipi di precauzioni vengano assunte.

Il problema non riguarda solo il Ministero della sanità, ma concerne il raccordo con gli organismi scolastici primari e dell'infanzia. Infatti, nelle fasce più deboli delle popolazioni e nelle zone più arretrate del paese non vi è una soglia di vigilanza elevata da parte delle famiglie e della scuola che possa individuare immediatamente patologie di questo tipo.

A me pare — lo dico con tono estremamente costruttivo, onorevole sottosegretario — che debba esserci un raccordo tra il Ministero della sanità, il Ministero della pubblica istruzione, le regioni ed i comuni, per quanto riguarda la scuola materna e gli asili nido, al fine di una diagnosi immediata e precoce, ma soprattutto al fine di stabilire le cause dell'aumento percentuale di malattie di questo tipo. La Società italiana di infettivologia pediatrica aveva segnalato in forma uffici-

ale, al termine di questo convegno, sia al Ministero della sanità sia al Ministro della pubblica istruzione, questi preoccupanti dati raccolti a seguito delle esperienze dei pediatri italiani e che avrebbero dovuto indurre i due Ministeri ad una analisi più approfondita e soprattutto ad un raccordo dei loro interventi.

Onorevole sottosegretario, la ringrazio comunque perché nonostante mi sia dichiarato per ben tre volte insoddisfatto della risposta, ho riscontrato un impegno che purtroppo, spesso e volentieri, non è dato vedere nei rapporti tra Governo e Parlamento in occasione di risposte ad atti di sindacato ispettivo. Ciò significa che, al di là, per così dire, delle mie tre insoddisfazioni, vi è una più ampia e generale soddisfazione per l'impegno con il quale lei ha assolto il suo dovere di informare il Parlamento.

(Valutazioni del Governo sull'episodio di Novi Ligure — Alessandria)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Tassone n. 3-06939 e Massa n. 3-06943 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il giorno successivo al massacro di Novi Ligure è stata presentata una interrogazione da parte degli onorevoli Tassone, Teresio Delfino, Volontè, Grillo e Cutrufo. In essa, traendo spunto dal duplice omicidio di cui sono state vittime la signora Susy Cassini e suo figlio Gianluca De Nardo, gli interroganti hanno, da un lato, considerato come una premessa quasi scontata che i responsabili del massacro fossero dei criminali penetrati nell'abitazione delle vittime e, dall'altro, hanno chiesto al Governo quali valutazioni esso formulasse sull'episodio e

quali misure concrete intendesse adottare per garantire la sicurezza dei cittadini e per restituire fiducia nelle istituzioni.

Secondo gli onorevoli interroganti quell'episodio dimostrerebbe che i cittadini sono privi di difesa e questo sarebbe il risultato della politica del Governo e dell'azione di contrasto, di cui il Governo è responsabile, giudicata insufficiente contro la criminalità.

Simile a questa era l'interpretazione dei fatti che all'indomani del massacro emergeva da numerose dichiarazioni di parlamentari di schieramento di centro-destra. A questa interrogazione si è aggiunta ieri quella dell'onorevole Massa e di altri deputati, che ha una diversa impostazione. Essa denuncia il carattere strumentale della campagna avviata in generale contro gli immigrati e in particolare contro la politica del Governo dopo il duplice delitto di Novi Ligure.

Possiamo dire oggi che i fatti erano ben diversi da quelli ipotizzati dall'onorevole Tassone e da altri esponenti dell'opposizione. Noi non siamo in presenza di un delitto che chiede risposte sul terreno dell'ordine pubblico o che denuncia carenze in questo campo. Il problema è piuttosto un altro e solleva interrogativi drammatici sulla vita della nostra società, sul rapporto tra le generazioni e tra genitori e figli.

Pochi giorni fa, a Padova, un altro giovane ha ucciso e bruciato il proprio padre che lo rimproverava di trascurare gli studi universitari; pochi mesi or sono un gruppo di ragazze a Chiavenna ha ucciso una suora con modalità raccapriccianti. Associa tra loro questi accadimenti perché presentano un tratto comune: questi delitti di adolescenti non sono episodi isolati; i motivi che li hanno generati sono apparentemente banalissimi. Ci domandiamo cosa succeda nella psicologia e nella coscienza di questi giovani; in questi fatti criminosi si rivela una patologia dell'adolescenza e un avvelenamento della vita familiare.

In questi giorni è in corso un dibattito pubblico su tali problemi e voglio toccare soltanto un punto. In fatti criminosi di

tale genere vi è una radice comune che è l'eclissi delle regole; la famiglia da sola, in molti casi, non ce la fa a dare regole e la società non riesce a proporle in modo tale che vi sia un'adesione ed un consenso spontaneo da parte dei giovani. Vi è una distorsione di carattere psicologico, ma il punto comune è che per quei giovani le regole non valgono, non sono condivise e non scatta pertanto un meccanismo di condivisione e di integrazione al mondo degli affetti della famiglia e, più in generale, ai valori sui quali si fonda la vita ordinata della collettività.

Il dibattito e l'analisi devono essere condotti con ben altro approfondimento, mobilitando le energie intellettuali di cui la nostra società dispone per aiutare le istituzioni a comprendere quali siano le origini di fatti come questi e quale possa essere la risposta più adeguata.

Di fronte a tali vicende, tutti coloro che hanno responsabilità politiche ed istituzionali hanno anche il dovere preciso di non speculare sulle emozioni che i fatti di cronaca e i delitti generano. Purtroppo, non è così: la strumentalizzazione c'è e si è manifestata immediatamente dopo i fatti. La sera di giovedì, a breve distanza dal duplice omicidio, ho risposto al Senato alla richiesta di informazioni di alcuni parlamentari. Molti di noi erano colpiti da un orrore indicibile di fronte ad un duplice crimine così efferato. L'orrore va al di là delle diversità di pensiero e degli stessi orientamenti politici e sollecita un'azione comune; la consapevolezza di ciò era presente in molti interventi. Tuttavia, durante quel dibattito, mi sono sentito dire dal senatore Pera: « Signor sottosegretario, penso che questa sera andando a letto dovrà pregare il suo Dio protettore perché questo delitto non sia opera di qualcuno che abbia goduto di benefici penitenziari e che si trovi in libertà vigilata ». Era una frase pesante, capace di ferire chiunque in quel momento fosse chiamato a rispondere, in ragione delle proprie responsabilità istituzionali, ai parlamentari che avevano chiesto notizie e valutazioni. Mentre si veniva a conoscenza del carattere reale di questo

episodio, mi sono domandato perché vi fosse un attacco così virulento e perché qualcuno, poche ore dopo, avesse detto che quel fatto era sicuramente da ricondurre alla responsabilità di immigrati.

Perché, senza ancora conoscere bene come stessero le cose, si è puntato il dito contro l'assenza di difesa, di cui sarebbe responsabile il Governo e che, in quel caso, avrebbe colpito quella famiglia? C'è qualcosa che non va in questo tipo di polemiche, in questa forma assunta dal dibattito pubblico. Vorrei sommamente dire: fermiamoci. È ora di finirla con questo ping-pong di polemiche intorno ad ogni reato commesso; è ora di finirla con la tendenza a scaricare la responsabilità di tutti i mali sulle spalle degli immigrati extracomunitari ogni volta che si verifichi un reato.

Nella seconda domenica di febbraio, in occasione della sospensione del traffico in alcune grandi città, tre immigrati sono stati uccisi da pirati della strada. Non ho sentito nei confronti di quei guidatori imprudenti e colpevoli, cittadini italiani, la stessa indignazione che è stata manifestata in precedenza quando episodi simili (mai tre contemporaneamente) si sono verificati per responsabilità di extracomunitari. Perché questo? Credo che un pregiudizio dia luogo a tali valutazioni, ma è un pregiudizio in larghissima misura indotto dalla speculazione politica; vi è quindi una responsabilità della politica, anche quando riaffiorano tesi o posizioni xenofobe, così come c'è una responsabilità della politica nel dipingere lo stato del paese come quello di un paese nel quale i cittadini non hanno difesa contro i delitti. È una tesi che non ha alcun fondamento; tuttavia, essa viene diffusa in modo martellante malgrado nessun indicatore obiettivo la confermi. Anzi, tutte le rilevazioni obiettive smentiscono tale tesi, comprese quelle relative alla provincia di Alessandria.

La diffusione dell'idea secondo la quale i cittadini sarebbero ormai, per colpa del Governo (perché questo è il ragionamento che si fa), in balia della criminalità contribuisce ad alimentare un clima di

sfiducia e di insicurezza che è foriero di tensioni, che non giova a nessuno, che non giova alle istituzioni, oltre a non giovare a chi governa (chiunque sia a governare, chiunque sia ad avere responsabilità di Governo). Tra l'altro, questo stress e questa tensione vengono scaricati prevalentemente sulle forze di polizia; infatti, la denuncia diventa insoddisfazione nei confronti dell'operato di tali forze e ciò non giova neanche al loro impegno, al loro lavoro, che è costante. Non si esprime fiducia, come sarebbe giusto, nei confronti dell'azione di questi uomini, che lavorano a tutela della sicurezza di tutti.

In un clima di questo genere è più difficile seguire la via dell'analisi lucida e oggettiva. Noi dovremmo chiederci, invece, al di là di ogni calcolo elettoralistico e di ogni strumentalizzazione polemica, che cosa possa fare la politica per rimuovere il malessere che si cela dietro questi delitti, per costruire una cultura delle regole, per garantire le condizioni di un dialogo tra le generazioni, per proteggere la serenità della vita familiare, per aiutare i giovani più deboli. Oggi, però, non possiamo parlare di questo perché l'interrogazione dell'onorevole Tassone, che trae spunto dall'episodio citato, ci chiede altro: essa ci chiede conto dell'azione e dell'impegno del Governo nella lotta contro la criminalità. A questa domanda cercherò di rispondere rapidissimamente, riferendomi in particolare alla situazione di Alessandria.

Farò appena una premessa sul fatto specifico di Novi Ligure, al quale anche si riferiscono le interrogazioni, in particolare quella dell'onorevole Tassone. I caratteri fondamentali di tale episodio sono già noti a tutti.

Sul contenuto delle indagini è necessario un riserbo doveroso da parte del Governo: in primo luogo, perché vi è il segreto istruttorio e, in secondo luogo, perché gli imputati sono due ragazzi e dunque il riserbo è necessario perché la società adulta in questo momento ha anche il dovere di tutelare quei ragazzi già così tragicamente colpiti dall'atto che hanno commesso. La loro crescita e la

loro esistenza sono colpite da quel crimine! Noi abbiamo quindi non solo il dovere di giudicarli, ma anche il dovere di tutelarli per quanto è possibile.

Voi ricorderete che, nella prima versione dei fatti forniti da Erika De Nardo, gli autori sarebbero stati due individui non mascherati, penetrati nell'abitazione. Questa ricostruzione era apparsa fin dall'inizio poco plausibile; anche nelle notizie che mi giungevano giovedì pomeriggio quando raccoglievo le carte per rispondere alla richiesta dei senatori che volevano informazioni, vi erano già numerosi elementi che rendevano poco credibile questo racconto. Successivamente, però, a far crollare definitivamente il castello delle bugie raccontate da questa ragazza vi è stata l'identificazione di un albanese, da lei indicato come uno degli assassini. Questo albanese, in realtà, vive in Italia con un regolare permesso di soggiorno ed è risultato assolutamente estraneo ai fatti.

Voi vedete come nella ricerca dell'alibi, in questo racconto falso dei fatti, come nella mente di questa ragazza abbia giocato il pregiudizio! Voi vedete quali guasti nel senso comune può avere determinato la campagna politica che tende a scaricare la responsabilità di tutti i delitti sugli immigrati, se una ragazza smarrita, che aveva commesso un delitto, ha pensato che il modo migliore per uscirne fosse quello di scaricare la responsabilità su un albanese. Del resto, noi avevamo appreso proprio giovedì pomeriggio con preoccupazione la notizia che la Lega stava organizzando una fiaccolata che si sarebbe conclusa davanti all'abitazione della famiglia Di Nardo. Anche questo, quindi, era un ulteriore elemento di tensione che si esprimeva ancora prima di vedere come erano andati i fatti e quindi anche questo episodio e questa iniziativa confermavano un pregiudizio!

Le indagini — come sapete — proseguono ed io vorrei sottolineare la grande professionalità di cui stanno dando prova la magistratura e le forze di polizia, impegnate in questa inchiesta.

Nell'immediatezza del fatto, quando non avevamo ancora ragioni sufficienti

per escludere che si fosse trattato di un tentativo di rapina finito in tragedia, si è proceduto all'attivazione di un piano coordinato antirapina predisposto per episodi simili a questo, in tutta la zona circostante. Sono state mobilitate tutte le risorse umane e materiali disponibili per individuare gli autori di quel delitto. Sono stati inviati a Novi Ligure quattro equipaggi del nucleo radiomobile, tratti da vicini presidi dell'Arma dei carabinieri; abbiamo inviato personale specializzato del reparto investigazioni scientifiche di Parma per poter effettuare i rilievi tecnico-scientifici; abbiamo proceduto al rinforzo degli organi investigativi del reparto operativo e del nucleo operativo e radiomobile del comando provinciale dei carabinieri di Alessandria e della compagnia carabinieri di Novi Ligure. Sono state impiegate la sezione anticrimine del raggruppamento operativo speciale di Torino; due squadre di militari del nucleo operativo del reparto di Torino, specializzati nel contrasto alla criminalità straniera.

Abbiamo, quindi, messo in campo tutte le forze di cui potevamo in quel momento disporre senza scartare alcuna pista e alcuna ipotesi investigativa, anche quella della criminalità straniera che appariva di ora in ora sempre meno verosimile e sempre più incredibile. In quelle ore abbiamo poi potenziato la stazione locale dei carabinieri con sette militari in più; è stata disposta a « tamburo battente » la riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica; si è tenuta una riunione straordinaria del consiglio comunale e tutte le forze impegnate hanno operato in un clima di piena unità e di coordinamento.

L'interrogazione dell'onorevole Tassone sostiene che esistono tragiche indicazioni sui risultati nella lotta ai diversi livelli di criminalità. A parte l'episodio di Novi Ligure, per il quale ho già detto, da un lato, come siano andati i fatti e dall'altro come sia scattato immediatamente un dispositivo di controllo del territorio e di potenziamento delle forze addette alle indagini, io devo dissentire apertamente dalla valutazione generale che l'onorevole

Tassone formula. Non è così! Se noi analizziamo l'andamento della criminalità nell'ultimo decennio, sia a livello nazionale sia più specificamente per quello che riguarda il territorio di cui stiamo parlando, la provincia di Alessandria, risulta che negli anni novanta vi sia stata una progressiva riduzione del numero dei reati commessi. In particolare, se guardiamo le statistiche italiane, la riduzione vale per reati che hanno un forte impatto sociale, come gli omicidi, le rapine e i furti. La diminuzione del numero degli omicidi, che in Italia erano 1.245 nel 1992 e che sono stati 741 nel 2000, non può certo farsi risalire al fatto che non vengano presentate le denunce, come di solito si dice con riferimento alla riduzione del numero dei delitti minori. E la stessa cosa può dirsi per le rapine. Se c'è una riduzione del numero delle rapine, questo non può certo essere determinato dal fatto che non vengano presentate le denunce. La rilevanza dell'attività delle forze di polizia per contrastare i reati più gravi e poi anche i reati di criminalità diffusa, è dimostrata da questi numeri. Dal confronto internazionale dei dati Interpol risulta che gli indici italiani relativi ai reati, rapportati alla quantità di 100 mila abitanti sono tra i più bassi. Questo riguarda, come ripeto, non solo i reati più gravi, ma anche quelli della criminalità diffusa.

Da che cosa nasce l'insicurezza e l'allarme? Proprio dalla qualità di questi reati di criminalità diffusa. Anche di fronte a una riduzione della quantità è il tipo dei reati che suscita preoccupazione tra i cittadini e nell'opinione pubblica, perché questi reati colpiscono le persone che non se lo aspettano. Il carattere della criminalità diffusa è questo. I reati di criminalità diffusa non presuppongono organizzazioni complesse, si indirizzano verso i bersagli più facili, sono reati che servono a conseguire un profitto con dispendio minimo di energie e in questo tipo di reati le persone colpite sono quelle che possono difendersi di meno. Così abbiamo i furti negli appartamenti per rubare un servizio di posate, un tappeto,

un gioiello di famiglia e di solito quegli appartamenti non hanno sistemi di allarme o porte blindate. Così abbiamo gli scippi a danno dei pensionati, quelli davanti agli uffici postali, quelli contro le donne che sono, come è evidente, bersagli più facili, persone più deboli e meno difese. Nella famiglia di chi ha subito un furto in appartamento o uno scippo, nella sua cerchia di amicizie, nell'ambiente sociale in cui queste persone vivono, l'allarme è molto forte, anche se i numeri diminuiscono.

È con questa situazione che noi dobbiamo misurarci potenziando il controllo del territorio, concentrando e razionalizzando l'impiego delle forze di polizia, rafforzando tutti gli elementi di coordinamento e di direzione unitaria e, per altro verso, applicando con rigore le norme che abbiamo approvato in questa legislatura (quelle della legge Napolitano-Turco), che prevedono strumenti per contrastare l'immigrazione clandestina e per rimpatriare gli immigrati irregolari e clandestini.

Questa è la strategia che il Governo ha seguito ottenendo risultati che non hanno precedenti negli anni anteriori, a partire dal numero degli immigrati clandestini che siamo riusciti a rimpatriare nel 2000. Tale numero è superiore a quello degli anni precedenti, anche perché è soltanto da poco più di un anno che l'intero dispositivo della legge Napolitano-Turco viene applicato e funziona davvero. Dobbiamo andare avanti nell'applicazione di questa legge, nel potenziamento del controllo del territorio e nell'azione di contrasto, che ha già dato risultati in questi anni. Questo è il compito che il Governo si è dato e si dà, questi sono gli obiettivi che ragionevolmente debbono essere perseguiti.

Noi avremmo auspicato ed ancora oggi auspichiamo che intorno a questi obiettivi, a quest'azione di contrasto, che ha dato dei risultati ed è l'unica ragionevolmente concepibile, si crei un consenso ampio nel paese, che vada al di là delle divisioni politiche. È giusto chiamare il Governo a rispondere di ciò che fa, è giusto incal-

zarlo e criticarlo in ogni momento della sua azione, ma non è giusto né legittimo costruire speculazioni politiche strumentali, formulare valutazioni che non hanno fondamento, incentivare i pregiudizi, rappresentare la situazione italiana come una situazione apocalittica, nella quale i cittadini sono senza protezione. Noi sappiamo che non è così e ci sforziamo di dimostrarlo quotidianamente in un dibattito pubblico che spesso è avvelenato perché, se da una parte ci sono il pregiudizio, l'urlo e l'invettiva e dall'altra c'è il ragionamento, è facile che i primi occupino di più i *mass media* e l'attenzione dell'opinione pubblica. Ciò nonostante, quelle urla e quelle invettive non hanno un fondamento razionale, non possono essere il punto di partenza di un programma di Governo né rappresentare una soluzione ai problemi reali dei cittadini.

Vorrei rilevare, in particolare, che non risultano segnali di infiltrazione della criminalità organizzata nella provincia di Alessandria e, per quanto attiene alle condizioni della sicurezza pubblica, nei primi nove mesi del 2000 si registra una flessione del totale dei delitti pari a meno 4,15 per cento. Fino a questo delitto così efferato non si era verificato, dall'anno passato, alcun omicidio volontario nella provincia di Alessandria. La collocazione geografica che pone questa provincia come baricentro del triangolo industriale Genova-Milano-Torino agevola però incursioni da parte di elementi criminali di altre aree geografiche. Questo dà luogo a fatti di criminalità diffusa. Una particolare vigilanza viene esercitata dalle forze di polizia nei confronti di soggetti albanesi e dell'immigrazione irregolare di origine albanese, perché risulta che gruppi criminali che mettono radici in questa immigrazione irregolare tendono a sostituire la manovalanza criminale locale in azioni delittuose, soprattutto con riferimento allo sfruttamento della prostituzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti.

L'azione di contrasto all'immigrazione clandestina nella provincia si è tradotta, nel 2000, nell'adozione di 183 provvedi-

menti di allontanamento. I decreti di espulsione con accompagnamento alla frontiera sono stati 15. Dal 1° gennaio al 18 febbraio scorso i provvedimenti di allontanamento sono stati 65. L'impegno delle forze di polizia ha consentito, nei primi nove mesi del 2000, di denunciare all'autorità giudiziaria 2124 persone nella provincia in questione, di cui 400 in stato di arresto. Di significativo rilievo sono i risultati conseguiti nella lotta al traffico di sostanze stupefacenti, con il sequestro, nel periodo indicato, di circa 780 chilogrammi di droghe e la denuncia di 157 persone, di cui 94 sono state arrestate.

Vi è, quindi, un'iniziativa specifica che si indirizza contro i reati di traffico e di spaccio di sostanze stupefacenti e di sfruttamento della prostituzione. Sono stato a Serravalle Scrivia, nella zona in cui il fenomeno della prostituzione crea maggiore preoccupazione e allarme nella popolazione. Noi avvertiamo la necessità (è questa l'indicazione che diamo alle forze di polizia) di rafforzare il più possibile l'azione di contrasto allo sfruttamento della prostituzione, alla riduzione in schiavitù delle giovani donne che sono sulla strada nella zona di Novi Ligure.

È evidente che tutto questo non ha nulla a che vedere con il delitto che ha colpito l'opinione pubblica italiana. Credo che dai fatti e dalle polemiche di questi giorni nasca un insegnamento per tutti: pensare prima di parlare e conformare maggiormente il nostro dibattito pubblico a criteri di ragionevolezza e di comprensione dei fatti. Ciò non può che giovare all'azione delle istituzioni contro la criminalità per la crescita del vivere civile nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06939.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la lunga disamina del sottosegretario Brutti. Abbiamo presentato un'interrogazione per capire le motivazioni, ma soprattutto per conoscere gli autori dell'efferato delitto di

Novi Ligure e, nel farlo, abbiamo raccolto le opinioni di alcuni commentatori sulla stampa, ma soprattutto abbiamo fatto riferimento a quanto dichiarato al Senato il 22 febbraio scorso dal sottosegretario Brutti — come egli stesso ha ricordato — che parlava di due individui sulla base delle indicazioni della giovane Erika. Non vi è stata prudenza, quindi, nemmeno quando il senatore Brutti rispondeva al Senato, quindi al Parlamento e, quindi, al paese. Nella nostra interrogazione, signor sottosegretario, non abbiamo fatto alcun riferimento agli immigrati, agli albanesi, ma abbiamo parlato di sicurezza, perché nel nostro paese esiste realmente un problema di sicurezza, al di là della vicenda drammatica che oggi stiamo seguendo e che si sta concludendo in termini diversi rispetto a quanto inizialmente indicato dalla stampa e dallo stesso Governo.

Non vi è stata alcuna strumentalizzazione ed io non ho capito perché si sia fatto un lungo discorso sulla strumentalizzazione che sarebbe stata fatta dal centrodestra. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, questa è la sede del sindacato ispettivo e noi abbiamo solo chiesto di conoscere le motivazioni di un evento così drammatico. Certamente la vicenda ha altri autori, ma restano i problemi che attengono alla politica del Governo, ai valori, alla famiglia. Anche il sottosegretario richiamava questi temi ed io desidero ribadire che non esiste mai una situazione diversificata, non vi sono compartimenti stagni. Forse perché la vicenda si è conclusa in termini diversi rispetto a quanto si diceva inizialmente viviamo nell'età dell'oro? Forse siamo più tranquilli perché i responsabili sono la figlia ed il ragazzo e tiriamo un sospiro di sollievo? Ritengo non sia così, non perché voglia strumentalizzare i fatti, ma perché sono realmente amareggiato dal momento che, attraverso la risposta ad uno strumento di sindacato ispettivo, il Governo ha lanciato accuse alla mia parte politica. In qualità di parlamentare, invece, insieme ad altri colleghi, chiedo solo notizie sulla vicenda.

Se vogliamo fare un discorso molto più ampio, la sicurezza non è ancora una conquista, poiché vi sono intere aree del nostro paese sotto il controllo della criminalità organizzata, ma questo non è il momento di strumentalizzare e di fare un dibattito più ampio.

I delitti sono diminuiti, perché mancano le denunce, ma la microcriminalità esiste. In tutto ciò si evidenzia certamente la professionalità e la capacità degli investigatori, che sono stati i più prudenti rispetto alla stampa, ai parlamentari ed anche, signor sottosegretario Brutti, rispetto al Governo, che il 22 febbraio ha risposto in termini diversi di fronte alle preoccupazioni dei colleghi del Senato della Repubblica: questo è il dato vero.

Mi chiedo se siamo un paese che vive nell'età dell'oro o se vi siano state conquiste in questo settore. Noi sappiamo che vi è un enorme stato di disagio, che i delitti commessi non vengono cancellati, che permangono l'insicurezza dei cittadini e l'allarme sociale e che, come ripeto, interi territori del sud del nostro paese sono sotto il controllo della criminalità organizzata.

Il delitto di Novi Ligure si è concluso in questo modo. Io sono oltremodo preoccupato e ciò attiene ovviamente alla responsabilità del Governo. Se il Governo facesse una riflessione, verificherebbe quante sono anche le sue responsabilità nei confronti dei problemi sociali, dei valori, della famiglia ed anche del permissivismo che vi è stato. Se vogliamo metterla in questo modo, possiamo farlo e possiamo avere anche altre occasioni di confronto, anche in questo scorcio di legislatura, per chiarirci le idee in merito ai problemi che creano molte preoccupazioni nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Massa ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06943.

LUGI MASSA. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono pienamente soddisfatto della sua approfondita e argomentata risposta. Contestualmente